

I THAT IS WE, WE THAT IS I.

Perspectives on Contemporary Hegel

Italo Testa e Luigi Ruggiu (a cura di)

Recensione di Valeria Cesaroni

Sotto la celebre formula hegeliana che descrive il concetto di Spirito nel IV capitolo della *Fenomenologia dello Spirito* – «*I that is We, We that is I*» [*Ich, das Wir, und Wir, das Ich ist*] – il volume curato da Italo Testa e Luigi Ruggiu raccoglie gli atti del terzo convegno internazionale *Contemporary Hegel*, che si è svolto all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2013¹.

Il filo rosso che collega gli interventi è la nozione hegeliana di riconoscimento, la quale, indagata nella sua polisemia concettuale, permette di mettere in luce la struttura intersoggettiva della realtà sociale, nonché di attraversare i vari ambiti filosofici tanto del pensiero di Hegel quanto della filosofia contemporanea. Consentendo così agli autori di svolgere un confronto serrato con l'*Hegelian turn* degli ultimi decenni, il volume esplora pertanto diversi piani di lettura: da una parte, la rinnovata attenzione al pensiero di Hegel, che appare profondamente fecondo per analizzare le dinamiche del mondo sociale contemporaneo, porta gli studiosi ad operare una ricostruzione e rivalutazione critica dei suoi concetti principali, confrontandosi così anche con le interpretazioni più recenti. Dall'altra, gli interventi si propongono di affrontare, con lenti hegeliane, le ineludibili domande che la contemporaneità lascia aperte, in particolare a proposito del rapporto tra individuazione e socializzazione e delle modalità in cui è possibile, a partire dal principio moderno della piena realizzazione della soggettività, individuare un nesso sociale che non riduca il sociale ad una frantumazione in una miriade di Io monadici o a un olismo totalizzante. Il paradigma del riconoscimento, inoltre, si rivela particolar-

¹ I. Testa e L. Ruggiu (a cura di), «*I that is we, We that is I*». *Perspectives on Contemporary Hegel. Social Ontology, Recognition, Naturalism, and the Critique of Kantian Constructivism*, Brill, Leiden 2016, 320 pp. A seguito dei primi due convegni internazionali sul tema «Contemporary Hegel», che hanno avuto luogo a Venezia nel 2001 e nel 2006, sono stati pubblicati i seguenti volumi: I. Testa e L. Ruggiu (a cura di), *Hegel contemporaneo. La ricezione Americana di Hegel a confronto con la tradizione europea*, Guerini e Associati, Milano 2003 e I. Testa e L. Ruggiu (a cura di), *Lo spazio sociale della ragione. Da Hegel in avanti*, Mimesis, Milano 2009.

mente adeguato nell'indagine di tali tematiche, poiché si presenta come un principio in grado di restituire una visione unitaria della realtà umana, consentendo così un dialogo tra varie discipline filosofiche, come l'antropologia, l'etica, la politica, l'ontologia.

Il volume riesce a restituire la trasversalità e ricchezza concettuale del pensiero hegeliano, organizzando gli interventi attorno a quattro nuclei tematici. La prima parte, intitolata *Hegelian Social Ontology*, accoglie – attraverso i contributi di Neuhouser, Ikäheimo, Kervégan e Ruggiu – la svolta ontologica degli ultimi tempi riguardo le interpretazioni della filosofia dello spirito hegeliano, articolando il concetto di riconoscimento come relazione fondante la strutturazione dell'essere sociale e in quanto tale in grado di rendere conto della natura dei fenomeni sociali. Pertanto, un modello teorico imperniato sulla modalità relazionale del riconoscimento è in grado sia di gettare una nuova luce sulle interpretazioni metafisiche e post-metafisiche del pensiero hegeliano, sia di superare le difficoltà dei contemporanei approcci socio-ontologici. Così, Neuhouser mette alla prova le risorse concettuali hegeliane per fornire un'analisi della patologia sociale, interpretabile come mediazione fallita tra i fini propri del mero essere vivente e i fini più elevati della libertà sociale. Attraverso una lettura della filosofia del diritto di Hegel, Kervégan propone un'interpretazione dei diritti soggettivi come «institutional facts» tesa a superare la dicotomica opposizione tra diritti naturali e diritti convenzionali. Infine, Ikäheimo e Ruggiu mobilitano l'ontologia hegeliana contro i modelli socio-ontologici contemporanei, quali quelli di Searle. Il primo ritiene che la soluzione hegeliana, chiamata «normative essentialism», postulando la libertà concreta come essenza normativa dell'essere umano, riesca a fornire un paradigma più coerente per la spiegazione della realtà sociale rispetto a quello searliano, che invece tenta di costruire un modello di ontologia sociale eticamente neutro. Il secondo, confrontando l'ontologia sociale di Searle con l'ontologia hegeliana, fa emergere la prospettiva secondo cui la socialità non vada intesa come una determinazione derivata, come nel caso della teoria dell'intenzionalità collettiva searliana, ma come espressione di un processo che, dalla vita meramente naturale, porta alla vita umana attraverso la mediazione originaria del riconoscimento.

La seconda sezione, intitolata *Social Action, Ethical Life, and the Critique of Constructivism*, include i saggi di Stern, Laitinen, Menegoni, Honneth e Cortella, i quali si concentrano sulla concezione hegeliana dell'azione e le sue connessioni con le interpretazioni costruttiviste sia morali che politiche, esplorando altresì le problematiche di una normatività basata su un modello di razionalità pratica kantiana. In parti-

colare, gli interventi di Stern, Laitinen e Menegoni si occupano, a partire da diverse prospettive, della questione del realismo morale e della sua connessione con l'etica hegeliana. Se Stern affronta le critiche avanzate da Prichard al modello etico hegeliano, Laitinen si confronta con le interpretazioni dominanti nella lettura costruttivista dell'etica hegeliana, sia quella proposta da Pippin, Pinkard e Brandom, sia quella presentata da Stern, delineando così un terzo approccio, che definisce «Sublated Constructivism». Menegoni analizza la teoria hegeliana dell'azione all'interno della prospettiva del riconoscimento, prendendo in considerazione sia gli aspetti individuali sia sociali che strutturano l'azione e mettendo anche in luce il ruolo svolto dal linguaggio all'interno di una comunità. La questione della normatività etica è oggetto del saggio di Honneth, il quale pone il riconoscimento alla base di un nuovo sentiero interpretativo, chiamato «Hegelian Reconstructivism», in grado di superare le criticità del convenzionalismo. Infine, le analisi di Cortella sono rivolte a evidenziare come la relazione di riconoscimento possa fornire un paradigma per poter pensare un'esperienza morale che non sia né riducibile alla logica della natura istintuale né in contraddizione con la nostra natura biologica di soggetti finiti. Pertanto il riconoscimento hegeliano assume le caratteristiche di un'etica minimale e fondamentale da cui scaturiscono il nostro senso morale e la nostra soggettività.

Con il titolo *Naturalism, Work and Power*, la terza parte del volume raccoglie i saggi di Illetterati, Renault, Vinci, Testa. Qui sono sottolineati con forza due elementi che spesso risultano ignorati o accantonati dalle più recenti interpretazioni che analizzano la costituzione della sfera sociale nel pensiero di Hegel: da una parte, si riabilita il riferimento al naturalismo, dall'altra si pone l'accento sul ruolo che l'attività lavorativa svolge all'interno della dinamica del riconoscimento e su come un'analisi approfondita delle relazioni produttive tra individui possa illuminare criticamente il costituirsi dei processi sociali. Così, Illetterati argomenta come la filosofia della natura hegeliana sia uno strumento importante per superare l'intellettualistica opposizione tra natura e spirito, consentendo quindi una visione unitaria della realtà e della soggettività umana, senza rinunciare tuttavia alla distinzione tra l'elemento naturale e quello spirituale. L'intervento di Renault è teso sia a evidenziare i presupposti naturalistici che strutturano la dinamica del riconoscimento in Hegel, aspetto che gli approcci intersoggettivisti come quelli neo-pragmatisti tendono ad eludere; sia come la concreta realizzazione della libertà e dell'autocoscienza non possa formarsi solamente tramite le relazioni intersoggettive, ma anche e soprattutto attraverso le relazioni pratiche tra individui e il loro reci-

proco rapportarsi con la natura. Il contributo di Vinci è volto a esaminare le radici hegeliane della prospettiva marxiana, la quale, nel momento in cui articola il concetto di forma-lavoro, si rivela particolarmente feconda per analizzare i processi di socializzazione della contemporaneità. Dunque, il concetto di forma-lavoro così come teorizzato da Marx emerge come strumento di rilievo per illuminare anche il concetto hegeliano di riconoscimento; inoltre, permette di mostrare come il rapporto tra la relazione di riconoscimento e il lavoro possa definire la relazione di simultanea formazione di individuazione e socializzazione. Infine, il saggio di Testa analizza il riconoscimento in stretta connessione con il concetto di potere sociale, formulando l'ipotesi che attraverso il modello di «attractors of recognition» diventi possibile rendere conto della relazione che sussiste tra la dinamica, presente sia a livello intersoggettivo sia tra soggetti e istituzioni, del potere di riconoscere e dell'essere riconosciuto.

La quarta e ultima parte della raccolta, intitolata *The Logic of Subjectivity and Intersubjectivity*, accoglie gli interventi di Ferrarin, Chiereghin, Samonà e Preterossi, i quali si concentrano sugli scritti maturi di Hegel, nella convinzione che questi possano essere fonti preziose sul tema dell'intersoggettività, realizzando così un'inversione di tendenza rispetto a quelle interpretazioni che vedono nello Hegel berlinese l'espressione di una concezione monologica. Laddove Ferrarin e Chiereghin argomentano che il concetto di riconoscimento non possa dichiararsi esaustivamente fondato solo nella *Fenomenologia dello Spirito*, in quanto il suo fondamento logico e ontologico deve essere individuato nella *Scienza della logica*, Samonà si concentra sulla critica, delineata all'interno della letteratura ermeneutica del pensiero di Hegel, di monologismo, e la affronta attraverso una ricostruzione della struttura logica del concetto di Spirito. Infine, attraverso l'analisi della *Scienza della Logica* e dei *Lineamenti di Filosofia del Diritto*, Preterossi mostra come questi testi restituiscano una concezione della soggettività più ricca di quella fornita dai paradigmi postmoderni, mostrando la stretta relazione che lega la genealogia del soggetto e la nascita della sovranità. Inoltre, le analisi hegeliane riguardanti la connessione che sussiste tra soggettività e sovranità consentono all'autore anche di confrontarsi con il dibattito sulla teologia politica nella modernità.

In conclusione, scegliendo di attraversare il pensiero di Hegel tramite lo specifico tema del riconoscimento, il volume riesce a presentare in modo organico la pluralità di voci e modalità interpretative qui raccolte. Il testo si presenta come un punto di riferimento completo e importante per confrontarsi non solo con le maggiori questioni interpretative degli scritti hegeliani, ma anche e soprattutto con il pensiero

contemporaneo. Infatti, gli autori riescono a mostrare come Hegel sia ancora un pensatore profondamente ricco per comprendere la struttura sociale e relazionale della realtà umana con il quale è necessario confrontarsi.

Il volume raccoglie sette contributi di autori diversi per formazione, interessi, tipo di impostazione teorica e scientifica, preceduti da una densa *Introduzione*, dove i due curatori cercano di fare il punto sul concetto di «sociale»¹. È nell'*Introduzione* infatti che si chiarisce come la nozione di «sociale», in quanto distinta da quella di «società», conosca declinazioni quanto mai variegata e legate alle discipline più diverse toccate e raggiunte dall'intreccio fra filosofia e scienze sociali. Gli autori presentano otto diversi approcci al sociale: analitico, empirico, istituzionale e simbolico, fenomenologico, critico rispetto ai rapporti di potere, pragmatista, interazionista e biologico-naturalistico. Da un lato, viene messo in evidenza il carattere non esaustivo di questo elenco e, dall'altro, il confronto con una molteplicità di punti di vista mira espressamente, nel progetto dei curatori, non tanto a fornire un concetto generale di «sociale» al cui interno possano ricondursi tutte le prospettive possibili (o almeno quelle raccolte all'interno del volume), quanto a mettere la nozione di «sociale» sempre in rapporto a specifiche interazioni con questioni pratiche. A tale riguardo i curatori considerano fondamentale la nozione di «situazione» come elaborata dalla tradizione interazionista americana alla fine degli anni Sessanta del Novecento e successivamente recepita in Europa, soprattutto in Francia. L'agire umano, infatti, nell'ampio raggio delle sue possibilità di dispiegamento, è sempre «situato» e dunque la riflessione sul sociale assume una colorazione quanto mai variegata, modulata sulla ricchezza esperienziale umana, sino a consentire la conclusione che il sociale tocca le condizioni stesse dell'azione e del pensiero degli esseri umani. Le riflessioni articolate nei singoli contributi che costituiscono il volume, pur nella loro radicale diversità di impostazione, hanno dunque lo scopo di rivitalizzare e rilanciare la riflessione filosofica e sociologica mettendole al banco di prova di situazioni specifiche nelle quali azione e pensiero umano si manifestano nell'interazione dei rapporti interindividuali e collettivi. L'obiettivo finale del volume è che in tal modo possa emergere propriamente il «senso» del sociale.

I sette contributi in questione affrontano le tematiche seguenti.

Il primo, di Claude Gautier e Bernard Lahire, tenta una definizione del sociale nel contatto fra filosofia e sociologia, tracciandone una

¹ A. Cukier, O. Gaudin (a cura di), *Le sens du social, philosophie et sociologie*, Presse universitaires de Rennes, Rennes, 2017, pp. 192.

storia all'interno di queste discipline e cercando di illustrare il sociale nell'articolazione fra individuo, pratiche collettive e istituzioni, in particolare alla luce del pensiero di Pierre Bourdieu. Il secondo contributo, di Laurent Perreau, è dedicato alla fenomenologia sociale – collegata alla teoria dei sistemi di pertinenza – elaborata da Alfred Schütz e all'importanza che in questo quadro riveste il senso dell'azione sociale in connessione con l'esperienza vissuta delle situazioni. Nel terzo Simon Lanher si prefigge di disattivare l'opposizione fra naturalismo e costruttivismo, esaminando le teorie socio-antropologiche di due esponenti della scuola di Chicago, Robert Park e Ernest Burgess. L'analisi di Lahner arriva, mediante la definizione del sociale come «spirito oggettivo», alla messa a fuoco di un tratto naturalistico all'interno dell'approccio sociologico costruttivista.

Albert Ogien è autore del quarto contributo, dove si affronta il contrasto fra filosofia e sociologia quanto alla natura della costrizione che il sociale esercita sugli individui. Ogien parte dal modo in cui Durkheim e Wittgenstein considerano il concetto di obbligo e, appoggiandosi alla riflessione «interazionista» di Erving Goffman e Harold Garfinkel, tematizza l'aspetto di «impersonalità» del «sociale». Anche Roberto Frega si occupa di Goffman e Garfinkel, ma per condurre, nel caso del quinto contributo del volume, un'analisi della struttura normativa del sociale. Frega si avvale anche delle teorie dei filosofi pragmatisti Robert Brandom e Frederick Will al fine di cogliere i modi per fondare e mantenere le norme a livello esperienziale nell'ambito delle pratiche sociali umane, soprattutto quelle di «impegno normativo» e «governance».

Il sesto contributo è scritto a quattro mani da Romuald Bodin ed Étienne Douat, i quali si occupano di sociale in quanto connesso alla situazione di disabilità. La disabilità viene in luce come rapporto sociale, e gli autori, anche grazie all'analisi di testi legislativi rilevanti in materia, ne sottolineano i rapporti con la politica e il mondo delle istituzioni. Infine, l'ultimo contributo, di Frank Fischbach, si occupa del sociale in rapporto al lavoro in una prospettiva di filosofia sociale. L'analisi è condotta alla luce degli strumenti critici forniti da vari filosofi e sociologi (in particolare Hegel, Marx, Dewey, Bourdieu), quali punti di riferimento per elaborare una teoria critica dei fenomeni sociali del mondo contemporaneo.

PENSER LA LOI.

Essai sur le législateur des temps modernes

Denis Baranger

Recensione di Chiara Di Marco

«Corruptissima re publica plurimae leges»¹. Il problema dell'inflazione legislativa, ossia la circostanza che in un ordinamento giuridico vi sia un numero elevato di leggi formalmente in vigore, destinato a crescere progressivamente, è un nodo cruciale su cui giuristi e filosofi del diritto si interrogano sin dai tempi di Tacito. L'eccessivo numero di leggi, inoltre, si accompagna spesso all'oscurità e all'inadeguatezza delle stesse; la dottrina è concorde nel ritenere che alla base di questo fenomeno vi siano ragioni sistemiche, legate alla presenza di più soggetti con competenze legislative, ragioni oggettive, derivanti dall'emersione di nuove fattispecie da regolare, ragioni patologiche, insite nella modalità stessa di redazione e produzione normativa². Citando i dati del Poligrafico dello Stato, Sabino Cassese ricorda che dal 1861 a oggi sono più di 200 mila le leggi adottate in Italia e che la sola legge di Bilancio per il 2018 contiene più di 150 mila parole, equivalenti a due terzi dei vocaboli usati da Alessandro Manzoni per scrivere *I promessi sposi*³. I percorsi scelti per ridurre il numero di leggi e correlativamente migliorare la conoscibilità e la qualità della regolazione si muovono essenzialmente su due fronti: quello della delegificazione⁴ e quello dell'intensificazione dei codici di settore. Questi strumenti, tuttavia, hanno apportato limitati benefici non avendo dato risposta all'inadeguatezza profonda causata dal fenomeno dell'inflazione legislativa.

¹ P. C. Tacito, *Annales*, III, 27, Garzanti, Milano 2003.

² Sul punto si veda F. Carnelutti, «La morte del diritto», in G. Ballardore Palieri (a cura di), *La crisi del diritto*, Cedam, Padova 1953, p. 180: «Più cresce il numero delle leggi giuridiche e più diminuisce la possibilità della loro accurata e ponderata formazione»; M. Ainis, *La legge oscura*, Laterza, Roma-Bari 1997; B.G. Mattarella, *La trappola delle leggi. Molte, oscure, complicate*, Il Mulino, Bologna 2011; M. Dogliani (a cura), *Il libro delle leggi strapazzato e la sua manutenzione*, Giappichelli, Torino 2012.

³ S. Cassese, *L'inflazione legislativa. 200 mila leggi dal 1861 ad oggi*, «Corriere della Sera», domenica 11 febbraio 2018.

⁴ Si consultino sull'argomento E. Casetta, *La difficoltà di «semplificare»*, in «Dir. amm.», 1998, p. 336; L. Vandelli, *La semplificazione nel quadro delle riforme amministrative*, in L. Vandelli e G. Gardini (a cura di), *La semplificazione amministrativa*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 11.

Probabilmente tali rimedi hanno curato solo le conseguenze estreme di un male ben più radicato, che suscita in alcuni giuristi come Denis Baranger, il bisogno di pensare e ripensare la legge. L'obiettivo che Denis Baranger, professore di diritto pubblico all'università Paris II Panthéon-Assas, si propone nel suo libro *Penser la loi*⁵ è quello di un'ambiziosa storia della legislazione e parallela ricostruzione del pensiero politico-filosofico, che spieghi da cosa nasca l'esigenza di fare leggi, per dare nuove risposte al problema dell'inadeguatezza della legge e al fenomeno dell'iperlegificazione. Dalle parole dell'autore: «L'ambition de ce livre est de présenter la loi contemporaine comme le résultat de projets intellectuels passés qui persistent à porter sur nous leurs effets. [...] L'angle historique, et spécialement celui de l'histoire intellectuelle qui sera privilégié dans ces pages, n'est que l'un d'entre eux. Mais on espère montrer que sa fécondité est réelle, du moment qu'on prend soin de rapprocher les idées de législation avec les pratiques et les résultats concrets»⁶.

La ricostruzione storica dei percorsi seguiti dalla legislazione in Francia e in Europa comincia nel Medioevo, in cui emergono un forte particolarismo e una profonda frammentazione delle fonti giuridiche tra le quali riveste un ruolo fondamentale la consuetudine. Nel passaggio dall'epoca medievale a quella moderna, il governo del territorio non è ancora monopolistico e sovrano, ma si propone come esercizio delle funzioni di amministrazione della giustizia, di difesa del territorio e tutela dell'ordine interno, coinvolgendo le forze e le comunità esistenti. Lo Stato moderno è il risultato di una tensione e collaborazione tra due poli: quello della concentrazione e quello dell'istituzionalizzazione dei poteri d'*imperium*. Tale prima forma di Stato moderno prende il nome di Stato giurisdizionale che sopravvive fino alla Rivoluzione francese, inglobando il periodo dell'assolutismo politico del XVI e XVII secolo. È tuttavia il XVIII secolo, il periodo che Baranger segnala in particolare come momento di svolta nella percezione e concezione del diritto e della legge: «une ère où les philosophes élaborent un droit naturel sous une forme codifiée tandis que les princes européens "éclairés" font codifier leur droit national sous couvert de droit naturel»⁷. Prima del XVIII secolo la locuzione "legge" era oggetto di una polisemia di significati, potendo indicare il costume, il contratto, la massima, il principio e altri termini; con il diritto moderno, invece, la legge designa un atto standardizzato che proviene da una volontà creatrice, sia essa quella del sovrano o del

⁵ D. Baranger, *Penser la loi. Essai sur le législateur des temps modernes*, Gallimard, Paris 2018, 339 pp.

⁶ Ivi, p. 14.

⁷ Ivi, pp. 156-157.

legislatore. Le nuove conoscenze dell'uomo, della natura, della società che emergono in questo secolo permettono di dar luce a una nuova concezione della legge che la vede quale principale fonte del diritto e la posiziona al centro dell'ordinamento. Ha inizio, quindi, un percorso di identificazione del diritto con la legge e della legge con la volontà del legislatore, che ha proclamato la sua autosufficienza e la sua pienezza; ciò si unisce ad un'ampia produzione legislativa, sconosciuta in precedenza. Il primato della legge nella tradizione continentale è connotato in tal modo, sia perché è il risultato del tentativo di riforma delle strutture del passato, sia perché rappresenta una reazione allo strapotere dei giudici di *Ancien régime*, prima delle codificazioni il diritto si evolveva grazie alle decisioni dei tribunali anche nell'Europa continentale. In tale ottica i giudici sono visti come tutori del vecchio sistema in quanto hanno collaborato alla sua conservazione in chiave giuridica.

Oggi, secondo Baranger, «Les idées philosophiques de législation formulées au XVIII^e siècle ont vite perdu une large part de leur crédit et de leur pouvoir de conviction»⁸; il legislatore contemporaneo è subordinato alla scienza economica che è diventata la vera scienza della legislazione e del diritto e ciò ha prodotto un mutamento del nostro rapporto con la legge: «Nous avons besoin des lois, mais il semble que les lois ne répondent pas au besoin que nous avons d'elles»⁹.

Ma quali sono le motivazioni, gli interessi dai quali oggi nasce una legge? L'autore traccia tre temi fondamentali: quello della sicurezza che ha un precedente storico nel pensiero di Hobbes, il quale concepisce la violenza generata dall'anarchia come male assoluto; il tema della ricerca del benessere, attraverso la lotta all'inflazione, l'attenzione alla crescita del Pil e la maggior parte delle politiche legate all'ambito economico; il tema della tutela dei diritti umani. Coniugare questi tre parametri è diventato difficile: «De ce point de vue, Bentham et Constant ont eu tous deux raison. Le premier a bien vu l'absence de convergence entre la technique législative de poursuite du bien-être collectif et la garantie des droits dits de "première génération", les droits de l'homme et individualistes de 1789. Le second a bien vu que la poursuite du bien-être supposait de réduire les droits individuels ou du moins de les ignorer. Le dilemme entre garantie des droits individuels et promotion du bien-être collectif n'est pas à sous-estimer. Il se trouve au cœur des difficultés que nous éprouvons à l'égard de l'outil législatif»¹⁰. Nell'ottica di Baranger per

⁸ Ivi, p. 291.

⁹ Ivi, p. 12.

¹⁰ Ivi, p. 306.

far fronte a queste molteplici esigenze il sistema politico ricorre alla figura del giudice, in particolare quello costituzionale, che interviene quando il legislatore non si mostra capace di coniugare le necessità e le aspettative in campo economico e sociale con il rispetto della Costituzione. Secondo l'autore ciò condurrebbe ad una svalutazione del potere legislativo e non porterebbe a risolvere il problema dell'inflazione legislativa: «Nous légiférons beaucoup mais mal [...] Le prix que nous payons prend la forme de l'intervention correctrice, non moins problématique, de nos juges constitutionnels»¹¹. Ma è davvero solo questo il ruolo del giudice costituzionale nelle democrazie contemporanee, oppure le corti costituzionali europee rappresentano l'ultimo baluardo di senso e di valore quando gli interessi politici non sono conformi ai principi costituzionali? Se alcuni autori quali Baranger sostengono che la legge, soprattutto con l'intervento del potere giudiziario, abbia perso il suo valore, la sua importanza, altri autori, riconducibili all'impostazione teorica del cosiddetto neo-costituzionalismo, invece, ritengono che «La fissità, che è un aspetto della certezza, non è dunque più un elemento portante degli attuali sistemi giuridici [...] semmai [...] si deve pensare di organizzare questa tendenza alla trasformazione, intrinseca nell'ordinamento, in modo da non renderla distruttiva di altri valori, come l'uguaglianza giuridica, la prevedibilità, l'imparzialità e il carattere non arbitrario dell'azione amministrativa e giudiziaria»¹².

Il merito di Baranger indubbiamente è quello di non accontentarsi dei rimedi formali, ma di andare a cercare nella storia le radici del malessere legislativo, concorrendo così a mettere in luce che il diritto è movimento, «non è una linea, ma uno spessore; è un Giano bifronte»¹³ e che non si può auspicare un ritorno ad un'ideale di legge comprensibile, perfetta, generale e astratta, che non è mai esistito.

¹¹ Ibidem.

¹² G. Zagrebelsky, *Il diritto mite*, Einaudi, Torino 1992, p. 202.

¹³ Id., *La legge e la sua giustizia*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 15.